

Relazione

BETTONI Giovanni Battista Responsabile Collettività italiana in Belgio

Belgio – (è sempre più difficile dire quali siano i punti di presenza: 19 punti di riferimento italiani (come missioni sono 6) , Della pastorale si occupano 2 suore, 10 missionari (3 religiosi, di cui: 3 scalabriniani e 1 gesuita), 6 diocesani (4 dalla Lombardia, 1 dalla Calabria, 1 Sardegna); ci si può avvalere anche dell' aiuto di 1 italiano incardinato nella diocesi belga.

Lussemburgo: 3 missioni con 3 preti italiani (scalabriniani) al servizio delle missioni; un quarto sacerdote (lussemburghese) si interessa del personale della commissione europea.

Olanda: 3 punti di comunità: 1 sacerdote francescano. Ci si può avvalere anche dell'aiuto di sacerdoti locali.

La nostra età media è di 69,9 anni con solo due che hanno meno di 50 anni e 5 che passano gli 80

PASSI DELLA CHIESA LOCALE

Primo passo 1 luglio 2008: Noi proponiamo che don Battista Bettoni sia nominato per un ultimo mandato fino alla fine del 2011 Come responsabile della missione italiana in Belgio e che sia membro di questa commissione di coordinazione.

Alla fine di questo periodo di transizione, la missione italiana in Belgio cesserà di esistere e la pastorale dei discendenti dei migranti italiani sarà assunta dalla chiesa locale.

Secondo passo 13 dicembre 2012 In seguito all'istruzione pontificia "Erga Migrantes Caritas Christi" che ha aggiornato la pastorale della Chiesa cattolica nei confronti dei migranti e ha domandato ad ogni Conferenza Episcopale di concretizzare questa pastorale in funzione della situazione propria del paese, la Commissione Episcopale Pro Migrantibus del Belgio ha sviluppato una riflessione che esprime la volontà di creare una "Chiesa di comunione" in Belgio.

***Les évêques ont pris connaissance lors de la Conférence épiscopale du 13 décembre 2012, de la note (en date du 15 juin 2012) présentée par Mgr Lemmens, évêque référendaire pour Pro Migrantibus, dans le cadre de la fin de mission des communautés italiennes 'cum cura animarum'.*

Les évêques ont marqué leur accord à cette fin de mission. Chaque diocèse promulguera un décret en vue de rendre cette décision exécutoire.

Secrétariat de la Conférence épiscopale Janvier 2013

Terzo passo Nel gennaio 2013, la Commissione episcopale Pro Migrantibus ha pubblicato *“Verso una Comunità di Comunione. Le comunità di origine italiana e la chiesa locale in Belgio”* .

L'espressione "una chiesa di comunione" esprime il cuore della risposta che la questione della migrazione pone, in quanto è nell'impegno a far comunione che si incontrano profondamente chi accoglie e chi è accolto. Inoltre, questa espressione evita il termine "integrazione" che - a torto o a ragione - è spesso compreso come la cancellazione delle differenze e delle identità particolari per assorbirle o farle sparire nel modello di una società o di un paese esistente prima dell'incontro. Già l'idea di doversi "integrare" fa paura a tante persone che si sentono di essere obbligate unilateralmente ad adattarsi all'altro - il Belga - e mettere in atto sforzi di annullamento di sé stessi per un avvicinamento.

Chiesa "di comunione" invece è quella dove la Chiesa locale diventa naturalmente responsabile a tutti i livelli, in tutte le sue strutture e attività verso ogni persona che vuol vivere il suo essere cristiano. Di conseguenza, essa terrà conto della diversità e della specificità dei suoi fedeli, delle loro assemblee, dei loro bisogni. La responsabilità verso quanti vogliono raggiungerla incombe alla chiesa locale che, per

la missione inerente alla sua cattolicità, è chiamata ad accogliere e a creare comunione.

Quarto passo 24/1/2013 una mail del segretario della Commissione « Pro Migrantibus »

Vous recevez ici, en annexe, de la part de la Conférence Episcopale, la confirmation officielle de la décision des évêques de mettre fin à la mission des communautés italiennes « cum cura animarum » qui est le statut que jouissaient (jouissent) certains prêtres italiens.

Il est très nécessaire que les prêtres concernés soient informés de cette décision.

Quinto passo : : 30 maggio 2014 meglio stendere un velo pietoso sulla “Bilaterale” dove non era presente neanche il vescovo referendario della conferenza episcopale Belga. Una bilaterale dove non si sono in alcun modo sentiti prima gli animatori e quindi non c’è stato il loro minimo coinvolgimento, come neppure delle comunità. Una bilaterale che è durata un’ora e mezzo. Poteva essere una bilaterale dove c’erano sul tavolo decisioni molto importanti per le comunità e per i loro animatori... e anche per il futuro dell’azione delle Migrantes dove c’era un poco da chiarire il cammino futuro ... purtroppo però’ è stata una “unilaterale”. Ma allora già al primo passo “del cammino di comunità di comunione” non c’è neanche l’ombra di comunione ... ma trionfa il vecchio detto : “ siete in casa nostra”!!!

Sesto passo : Decreti episcopali per un cambiamento nell’ accompagnamento pastorale delle Comunità d’origine italiana nella Diocesi di Tournai

Preambolo : Nel gennaio 2013, la Commissione episcopale Pro Migrantibus ha pubblicato “*Verso una Comunità di Comunione. Le comunità di origine italiana e la chiesa locale in Belgio*” . Questo documento sintetizza i contatti intercorsi con tutte le Missioni cattoliche italiane in Belgio e propone delle raccomandazioni concrete. Esse tengono in conto l’ importanza dell’emigrazione italiana e della persistenza di una identità culturale e spirituale, che deve essere rispettata anche se non ha più bisogno di una missione etnica con la "carica completa delle anime" (cura animarum).

Spetta a ogni vescovo diocesano di attuare decisioni prese dai Vescovi del Belgio e gli orientamenti suggeriti dalla Commissione episcopale Pro Migrantibus. I Decreti Episcopali di soppressione della missione italiana “*cum cura animarum*” e la creazione di una Associazione pubblica di fedeli per l’ accompagnamento pastorale dei fedeli di origine italiana della Diocesi di Tournai sono l’applicazione di queste raccomandazioni .

Non è quindi questione della soppressione pura e semplice delle missioni italiane, ma di una trasformazione del loro statuto, per meglio adattarle alla realtà attuale della migrazione italiana. In particolare, la scelta di creare una Associazione pubblica di fedeli sottolinea come questa è una vera preoccupazione pastorale del vescovo e non solo una preoccupazione personale di qualcuno.

Olivier Fröhlich, Vicario Generale

Decreto di soppressione delle Missioni Cattoliche Italiane "cum cura animarum" nella diocesi di Tournai

1 - *Alla data del 1 gennaio 2015 sono sopresse le Missioni Cattoliche Italiane “cum cura animarum”, canonicamente erette nella Diocesi di Tournai*

2- *In conseguenza di questo, le Missioni italiane perdono il loro statuto di parrocchia personale, e i Rettori di queste Missioni perdono il loro ufficio di “parroco ad personam” ,*

3-*I sacerdoti nominati per le Missioni italiane diventano membri della équipe delle Unità pur mantenendo una particolare attenzione alla comunità italiana. Hanno lo statuto di vicario parrocchiale,*

4 - *Le Unità Pastorali Gilly, La Louvière, Marchienne-au-Pont e Quaregnon si organizzeranno pastoralmente in modo che la cultura italiana possa trovare una giusta espressione nella vita pastorale locale.*

5- *I luoghi di culto e i locali di proprietà delle Missioni italiane diventano cappelle pubbliche sotto la responsabilità pastorale del curé responsabile dell’Unità Pastorale nel cui territorio esse sono.*

Questi luoghi sono ora al servizio di tutti i fedeli cattolici. E compito del curé responsabile dell'Unità pastorale del luogo di concedere le autorizzazioni e le facoltà richieste per celebrarvi Battesimi, matrimoni e funerali.

6- ***I luoghi di culto e i locali di proprietà delle Missioni italiane restano sotto la responsabilità materiale delle ASBL "Comunità italiana*** Sotto l'egida del Servizio di accompagnamento alla gestione delle Parrocchie (SAGEP) una convenzione sarà scritta al più presto tra queste ASBL e l'Associazione delle "opere parrocchiali" dell'Unità Pastorale in cui questi luoghi di culto e locali sono situati

7- ***I registri di battesimo Cresima, matrimonio e funerali propri alle Missioni italiane si chiuderanno il 31 Dicembre 2014. Dal 1° gennaio 2015, i registri parrocchiali territoriali li sostituiranno.***

8- ***Per continuare a fornire un corretto spazio alla cultura italiana nella vita della Chiesa cattolica in Hainaut, sarà creata ad hoc da parte del vescovo di Tournai, una associazione pubblica di fedeli. Questa associazione assicurerà ufficialmente e in tutta la diocesi di Tournai, una speciale presenza pastorale specifica per le persone di origine italiana***

9 - ***Gli archivi delle missioni italiane, al di fuori dei registri menzionati nell' articolo 7, sono affidati all'Associazione pubblica di cui all'articolo 8, che garantirà la loro conservazione e la loro valorizzazione.***

Dato a Tournai, juillet 1 2014.

+ Guy Harpigny, vescovo di Tournai

Decreto per la creazione di una associazione pubblica di fedeli per l'accompagnamento pastorale dei fedeli di origine italiana della diocesi di Tournai

1- ***Per continuare, secondo l'evoluzione dei tempi e dei luoghi, il sostegno pastorale per le persone di origine italiana erigiamo una Associazione pubblica di Fedeli denominata "Comunità cattolica Italiana in Hainaut."***

3- ***In linea con la sua natura "pubblica" (cfr can 301), questa Associazione agisce "a nome della Chiesa."***

4- ***L' Associazione è presieduta dal vicario del vescovo incaricato della pastorale dell'emigrazione . E' composta da sacerdoti, diaconi e laici nominati dal Vescovo per tenere vivo uno speciale interesse per le persone di origine italiana, La loro qualità di membro finisce con la fine di quella missione.***

5- L' Associazione è composta da un massimo di 10 fedeli laici coinvolti nell'accompagnamento pastorale della comunità italiana nell'Hainaut ,

6- L' Associazione ha la preoccupazione per portare avanti la sua riflessione e la sua azione a livello di tutta la Diocesi attenendosi alle priorità pastorali definite dal vescovo di Tournai.

7- Le iniziative importanti o regolari che l'Associazione intende realizzare sono soggette a previa concertazione con l'Equipe d' animazione pastorale dell'unità pastorale dove si svolgeranno concretamente ed essere approvati dal Curé responsabile dell'Unità Pastorale.

8- Ogni anno, in data del 8 Agosto (memoria della catastrofe del Bois du Cazier nel 1956), l'Associazione veglierà perché sia messa in evidenza la presenza e il contributo della comunità immigrata italiana in Belgio.

9- L' Associazione si vede affidare la cura dell'archivio (tranne i Registri di cattolicità) delle vecchie Missioni cattoliche italiane

10- L' Associazione si impegnerà, per quanto possibile, a autofinanziare le proprie attività; potrà chiedere al vescovado di Tournai un sussidio annuale.

11- L' Associazione dovrà dotarsi di una personalità giuridica civile con la creazione di una ASBL (associazione senza scopo di lucro) Queste proprietà devono sempre essere assegnate alla pastorale globale della diocesi

13- L' Associazione sarà eretta il 1 gennaio 2015 per un periodo indeterminato.

Dato a Tournai, il 1 luglio 2014 + Guy Harpigny, vescovo di Tournai

+++ Due cambiamenti si sono verificati in seguito a questo cammino tracciato: la domanda di un sacerdote per la comunità italiana non è partita più da una nostra richiesta ma direttamente dalla Diocesi belga che ha fatto richiesta alla diocesi di partenza del sacerdote. Il rischio è che l'interesse per la comunità venga non più da una scelta di chiese ma da un amichevole conoscenza tra vescovi ... non più rapporto chiesa-chiesa ma rapporto personale tra Vescovi.

+++ Mentre come scelta della conferenza episcopale si prospetta un cammino di "inserzione-comunione", dall'altra si vede come nella pratica si affidi una parrocchia ad una comunità di origine straniera (Brasiliani, polacchi, slovacchi).

Ho difficile vedere come si possa camminare verso una comunione con le comunità locali quando si affida una chiesa ad una comunità che sarà tentata di vivere isolata proprio perché si vede "investita dell'autorità come parrocchia territoriale".

--- Vorrei sottolineare come in una diocesi (quella di Hasselt) il cammino di "comunione" sia stato richiesto per prima non alla comunità italiana, ma il Vescovo ha invitato a questo cammino in primo luogo le parrocchie dove vi è una forte presenza di persone di origine italiana o comunque straniera. Inoltre il sacerdote italiano è un "Pastor" come gli altri "pastor" delle comunità locali e la comunità italiana è una delle comunità parrocchiali dell'unità pastorale e la missione è il punto di riferimento pastorale per gli italiani di tutta la diocesi

RIFLESSIONI SULLA NOSTRA SITUAZIONE DI OGGI.

* La prima cosa che dobbiamo tenere presente è la situazione di secolarizzazione nella quale vive la chiesa locale e da cui non sono assolutamente esenti neanche le nostre comunità di origine italiana. Sia noi che le comunità locali, siamo confrontati alla secolarizzazione e alla diminuzione drastica della pratica religiosa e ad un cammino di sempre più profonda "integrazione" in una cultura dove si progetta e si vive la vita "senza Dio" e anche a volte senza un impegno verso la comunità (sia religiosa che civile) in cui "vivere" e da "far vivere".

Forse fino a poco tempo fa erano le comunità locali che avevano questo problema ...oggi anche le nostre comunità non sono più "un'isola felice e protetta" (vedi nelle nostre comunità l'assenza attuale della gioventù e la grossa difficoltà di "passare il testimone della fede alle seconde e terze generazioni).

Anche le nostre comunità hanno perso "la seduzione" per potere essere punto di attrazione per le nuove generazioni.

Rischiamo di essere punti di appoggio per le generazioni che si possono davvero chiamare emigrate ma che ora stano via via scomparendo.

Questa situazione ci interpella e ci chiede non di "contare le nostre forze rispettive", ma di fare "forza comune" (penso questo sia una urgenza che tocca anche le differenti confessioni cristiane) per annunciare Cristo come Salvatore... non fermanoci a volte troppo in contrapposizioni e battaglie di parte.

In questa "necessità di annuncio" le nostre comunità forse hanno un piccolo specifico da portare: per noi, più che per le comunità locali, i "gesti della fede" e l'espressione esterna del credere, sono ancora pubblici e ancora coinvolgono più persone ... non potrebbe essere questo un modesto contributo che potremmo offrire?

E' importante sottolineare come, nella situazione di oggi, le comunità di origine straniera (soprattutto quelle arrivate di recente), sono quelle che a volte permettono alle comunità locali di esistere e di continuare una presenza pastorale.

Quindi permettere alle nostre comunità di vivere è aiutare la chiesa "locale" a continuare a vivere.

* Oggi nel mondo della mobilità, il territorio sta perdendo la sua forza (ci si sposta per le spese, per la scuola, per il divertimento, per la cultura) nella chiesa sembra invece prevalere ancora, anzi rinforzarsi, la tendenza che riconosce l'esistenza di una comunità cristiana con il solo "metro della territorialità".

Il cammino delle comunità di missione ci ha avvicinato e ci ha fatto gustare una evangelizzazione che passa attraverso l'incontro con la singola persona nella sua situazione di vita più che sulla forza di strutture.

Le comunità cristiane locali sovente possono contare su strutture organizzate (vedi le strutture territoriali delle parrocchie) che però assorbono tutte le energie rischiando di far dimenticare l'incontro con la singola persona cui si vuole portare il messaggio di Cristo e oggi, più di ieri, mi sembra che la scintilla che avvia la ricerca di un cammino di fede non sia la "folla" ma l'incontro personale. L'entusiasmo della folla si raffredda presto!...

Oggi la diminuzione dei praticanti, che si fa molto sentire, rischia di portare queste strutture al crollo e di costringere il piccolo resto della comunità a spendere le proprie forze non nell'annuncio ma nel sostegno di queste strutture stesse... (quando parlo di strutture parlo sia di edifici che di strutture pastorali (carità, educazione...)).

Inoltre l'attenzione a queste strutture (che per altro hanno ben eseguito il loro compito) concentra i nostri sforzi più "sul piccolo gruppo" che gravita attorno alla struttura che sull'impegno di portare l'evangelizzazione oltre e soprattutto a chi ancora non ne è venuto in contatto.

Dobbiamo adeguarci a questo modo di vedere o mettere in risalto quello che per me è stata la forza della nostra esperienza come comunità migranti: una vita di comunità che nasce "da una storia, cultura, linguaggio comuni" al di là del territorio?

Io credo che la nostra specificità e l'arricchimento che possiamo portare alla chiesa è continuare a vivere e proporre come cammino di "chiesa di oggi" la possibilità della coesistenza di comunità "territoriali" accanto a comunità "di elezione" dove il legame non è il territorio ma un sentire e una appartenenza che si porta in cuore.

* Mi sembra importante che, che gli operatori pastorali e gli organismi pastorali sia locali che italiani che hanno a cuore queste comunità migranti e "in mobilità", si siedano per riflettere un progetto per un domani: non procedere per rimediare all'urgenza ma fare delle scelte (non sempre facili) per sostenere delle comunità che vivono e che hanno bisogno di sostegno sia perché hanno iniziato il loro cammino di collaborazione con le comunità locali; sia perché sono comunità "nuove", formate da persone "in mobilità" che non vedono la necessità e non hanno molto interesse né stimolo nell'inserirsi in un contesto provvisorio nel quale si trovano a vivere che difficilmente sentono come loro!.

* E' necessario, in questo momento in cui si prevedono dei cambiamenti anche riguardo alla nostra maniera di esser presenti, c'è bisogno di rimettere in moto degli incontri (magari bilaterali) di riflessione affinché le commissioni episcopali delle due chiese si possano chiarire modi di vedere e di agire per il cammino futuro e della vita delle nostre comunità e della presenza di sacerdoti dall'Italia che le sostengono.

Certamente l'ultima bilaterale tenutasi in Belgio, dopo più di 15 anni che non si teneva, non è un punto di riferimento incoraggiante!!!

* Una pista che potrà avere futuro è una collaborazione più ampia tra chiese e un riprendere uno sguardo che vada oltre la chiesa di una nazione singola ... la secolarizzazione non è fermata dai

confini nazionali e diventa una problematica dell'Europa, del Mondo occidentale: ma è ancora viva un'attenzione alla "chiesa d'Europa"?

In una visione più ampia di chiesa allora il prete proveniente dall'Italia potrà essere più facilmente nella e per la chiesa (locale) non solo per gli italiani ... inserito nella chiesa locale, da qui, sarà attento alle persone e comunità di origine italiana.

Forse non è più il tempo di sollecitare, sperare in un invio di preti che sostituiscono tutti quelli che partono ...ma dobbiamo fare richieste mirate sopportate da numeri e da un progetto particolare (es. impegno in Comunità con mobilità recente)

Nell'impiego e nella distribuzione "del personale disponibile" è importante slegarci dalle necessità nazionali per uno sguardo più d'Europa.

* Nelle situazioni di oggi , il missionario è chiamato a vivere un po' al passo ... I nuovi missionari hanno bisogno di nuova formazione e di conoscere almeno due o tre lingue e essere abbastanza addentro nell'uso dei mezzi moderni di comunicazione, internet.

Nella chiesa esistono dei luoghi di preparazione specifica ad un compito ecclesiale: la diplomazia (le nunziature), preparazioni specifiche per una pastorale nei diversi "mondi".

Non si potrebbe pensare di proporre a qualcuno che si sta preparando al sacerdozio, nella chiesa locale ma anche in Italia, una preparazione specifica in vista di questa attenzione ai migranti ?

* Il mondo migrante oggi non è composto solo da persone che partono come i vecchi migranti per trovare la possibilità di vivere, molti partono in cerca di realizzazioni migliori anche a livello del proprio sapere e delle proprie competenze, per studio ... sono persone che più che migranti **sono in mobilità** specie nelle grandi capitali europee ma non solo.

Perché non un convegno sul "mondo della Mobilità"?

Con l'iniziativa della Migrantes non sarebbe possibile radunare qualche studioso specialista nell'osservazione e nello studio di "questa emigrazione del nostro tempo"?

E' un invito a scrivere un altro capitolo della stessa storia: l'interesse a questa parte di umanità che è in cammino.

* Si potrebbe cercare di creare una "borsa di studio" per delle persone disponibili studiare e inserirsi nelle strutture di assistenza locali per interessarsi particolarmente dei nostri connazionali?

C'è bisogno di preparare qualche forza" in loco" che possa continuare a tenere vive questa attenzione alle comunità italiane e , in generale, di altra origine !

//// A che punto siamo del cammino di questa pastorale "RESUIDA"?